

Verbali delle Conferenze generali
tenute dai superiori della Congregazione Salesiana.

1°

Conferenze tenute nell'occasione in cui all'Oratorio
si celebrò la festa di S. Francesco di Sales. an. 1875.

In occasione che i direttori delle diverse case si
radunarono in Torino per la festa di S. Fran-
cesco di Sales secondo il costume degli anni pas-
sati, si tennero quattro conferenze private e
due generali pubbliche.

Alle private intervenne tutto il capitolo su-
periore e tutti i direttori col maestro di novizi-
ato i sig. D. Rua, D. Cagliero, D. Savo, D. Tur-
rondo, D. Ghivarello, D. Lazzero, D. Bonetti,
D. Lemoyne, D. Crameria, D. Cerutti, D.
Albera, D. Palmario, D. Castagnola, D. Pas-
bis. ^{di cui però} Qualcuno mancò ed arrivò tardi a qualche
^{che} particolare conferenza. Delle particolari una fu
presieduta dal sig. D. Bosco, le altre da D. Rua;

Le generali entrante da D. Bosco.

1. Conferenza.

Mercoledì ore 10 1/2 ant. 26 Gen.

Presidenza del sig. D. Gua. Quelli presenti ad eccezione di P. Albese che non arrivò se non alla sera tardi.

S' incominciò a stabilire l'ora più comoda delle altre conferenze, si stabilì il domani ad ore 10 1/2 ant. e alla sera dopo la benedizione ad ore 5 3/4.

Si passò immediatamente alla lettura del Decreto emanato da Roma l'anno 1844 riguardando al chiedere le lettere testimoniali dagli ordinari prima di ammettere qualcuno al noviziato. La lettura fu interrotta ad ogni punto per farvi delle osservazioni analoghe.

La cosa principalissima che vi si notò fu questa, che cioè noi non siamo obbligati a comandare queste lettere testimoniali sia per chi tenendo nelle nostre case i giovanetti da fanciulle per più anni; i Pescovi sarebbero affatto ignari della loro condotta e condizio-

ne. ni potrebbero da altri ricevere informazioni che da noi; quindi per lo più da sé ed altro. Ed anche dieci anni che abbiamo sotto gli occhi. Secondariamente il sig. D. Bosco avendo di ciò parlato a Roma col Santo Padre la risposta viva vocis oraculo gli fu al tutto favorevole ed anche aspetta una risposta per iscritto che non potrà tanto tardare.

Si fece pure da alcune osservare che d'insino a tanto che la risposta non si abbia per iscritto si debbano domandare per metterli in regola col la Sacra Congregazione dei Pescovi e Regolari, la quale non accetta per viva vocis oraculo. e ciò specialmente per coloro che al tutto non furono educati da noi; e si decise di parlarne ulteriormente col sig. D. Bosco, il quale però rispose che per ora si continuerà a fare come fin ora si fece, cioè non si chiedono; che tra pochi giorni doverà da esso andare a Roma rischiarirebbe il dubbio.

Si passò quindi a dar lettura al secondo Decreto emanato dalla Sacra Congregazione sullo stato dei Pescovi e Regolari lo stesso anno 1846 sul modo di ricevere i novizi e di ammetterli alla

Professione.

Si fece prima di tutto notare l'obbligo che s'orava
di avrebbe ogni Direttore di far leggere detto de-
creto alla pubblica mensa due volte all'anno,
cioè il giorno prima di gennaio e la prima do-
menica di Luglio, e che il decreto precedente non
era che da leggersi una volta all'anno il 1. di
gennaio. Intanto se ne distribuì una copia per
cadun Direttore e si stabilì che ovunque si legges-
se in latino sia presche per ora non se ne facesse
tanto chiasso, sia presche non dicendo nulla il
decreto sembra debba leggersi nella lingua in
cui fu emanato, lingua della chiesa.
Intanto s'incominciarono a stabilir gli examina-
tori che in esso si richiedono e d'accordo poi col
sig. D. Bosco si disse che per ora il capitolo
superiore serebbe luogo degli esaminatori gene-
rali, ed i capitoli particolari delle singole case
serebbe luogo degli esaminatori provinciali?
Per l'oratorio poi senza stabilir nulla con
precisione si disse che formerebbero gli exami-
natori particolari tutti quei del capitolo di

questa casa che non siano nel capitolo superiore?

2. Conferenza

Mercoledì 26, ore 5 1/2 pom.

Presidenza del sig. D. Bona. Presenti tutti quei del
matino ad eccezione del sig. D. Francessia che arri-
vò solo verso il fine quando s'era già finito di ter-
minare l'affare di Cogoleto.

Si finì di leggere il decreto per l'ammissione ai
voti dei postulanti. S'interruppe qualche volta
per rischiarare alcuni punti dubbii senza che presi
si facesse osservazioni di molta importanza.

Si segue poi il capo delle nostre regole che si riguarda
l'accettazione, in cui sembra ci sia qualche cosa con-
traria al decreto, il quale perciò sotto l'articolo si dove
dire che il Superiore può da solo accettare alcuno
in congregazione.

E finita questa lettura si passò ad esaminare il
progetto di collegio di Cogoleto. Il municipio di
Cogoleto si proponeva di dare il terreno dove noi ci
fabbricassimo una casa a nostro piacimento per
che garantissimo le scuole elementari pel paese.

Ma era in ordine da alcuni clausole non accettabili

(1) - V. il progetto negli Archivi

d'altrove si notò che il locale era troppo ristretto, non si potrebbe aver giardino, non abbastanza vaste costole, specialmente si notò che non aveva acqua. Si concluse con dire: è un contratto alla Genover, apparente buono, in realtà di metteremo in un imbroglio, di modo che fu sigettato unanimemente.

Il sig. P. Cerulli fece notare che ben altre proferte abbiamo, più convenienti anche a riguardo nostro pel motivo che l'ospedale è attaccato a Parasio.

Si modo speciale a Caggia ci sarebbe il locale bello e fatto, con convenienza molto maggiore; si considererebbe anche il vescovo di Montiviglietta che ne desidera ardentemente uno in sua Diocesi.

Il sig. D. Erasmo, che era arrivato solo allora, fece notare che a Parasio stesso gli si offrivano modo d'ampliare del doppio quello esistente; in due modi come a noi più piacere, o in basso facendo una manica da vicino la portiera che discende a gin; o d'avante fabbricando nel giardino nella direzione che ha già la casa attuale, solo

prolungandola. Il municipio offese il vescovo e noi ce lo fabbricassimo e la casa verrebbe interamente nostra e lascierebbe anche nostra la casa attuale, solo che assicurassimo le scuole a quei del paese e si diminuiva ed annullasse (non si ricorda più bene) lo stipendio che esso municipio dava ai nostri maestri.

Si finiva colte solite azioni di grazie e coll'orazione a S. Francesco essendo già da un pezzo suonata la cena.

3^a Conferenza

ore 10 1/2 antim. 27 Gen.

Presidenza del sig. D. Bosco, sulle presenti i salutedati. Il giorno 27 gennaio 1875 antivigilia della festa di S. Francesco di Sales sarà sempre memorabile nei fasti della nostra Congregazione per le tante cose che avvennero a noi favorevoli e si comunicarono in questa conferenza. Siamo locati il signore S. Francesco.

12. Si ricevettero lettere dall'America in cui si accettava il cominciò a parlare della comunicazione di progetto di D. Bosco e di lui delivono di nuovo a udanza privilegi che si desiderava domandare per la mese pure quando decisa - ha Congregazione a Roma. Cominciò il sig.

S. Bosco a farsi notare che moltissimi privilegi
già godevano i regolari, avendone alcuni un intero
volume e non piccolo. Di essi però son gelosissimi
e malgrado che egli ne abbia fatto richiesta
da più parti non trovò per molto tempo che
gliene facesse vedere una copia; aver ora però quat-
tro degli Oblati e qualcun altro. Su di essi si
poggerebbe per ottenerne anche per la nostra
congregazione, ma che non si andava molto
più a rilente a concederne, anzi essersi stabi-
lito di non accordarli più per assimilatiem,
cioè concedere in massa ad una congregazione
i privilegi che gode già un'altre. Sull'aria avrebbe
studiato molto questo punto e pensare di po-
ter riasciro a bene.

Dopo ciò ben una piccola lettera del cardinal
Antonelli ricevuta di quello stesso mattino,
contenente due vaglia di d. 1000 caduno, che
S. S. mandava per l'esecuzione dell'Opinione di
S. Pierdarena. Si fece notare come il capo era ge-
neroso e raro, poichè quando si tratta di queste
opere, volentieri concorre, il papa manda al più

9
suo lido. Eullaria il sig. S. Bosco ci fece notare
ma questo soccorso era stato chiamato al S. Padre,
di più il sig. S. Bosco aveva già fatto avvisato che
di ragione che la detta limosina sarebbe servata
alla festa nel Canaro di S. Pietro. Non essa però
d'essere un gran segno di distinzione e di stima
per noi dal S. Padre.

Si parlò anche del far inguadrare la lettera suddet-
ta che il sig. S. Allora preparasse un articolo da
farvi riprodurre dall'Unità Cattolica ed altri
giornali (e fu riprodotto, e fece buona sensazione)
Solo nelle notizie che non si nominasse per nul-
la il nome di S. Bosco che, basterebbe per met-
ter un diavolo nella stampa cattiva.

Arrivarono anche dello stesso giorno le lettere of-
ficiali d'accettazione di Buenos Ayres, che si
lesero più il giorno di S. Francesco in pubblico
presenti anche tutti i giovani. Non dico più
a lungo di questo, perchè fatto noto per molti
altri capi.

Arrivò nello stesso giorno un pubblico decreto sanc-
to scapitato, in cui si manifestava ufficialmente

Se il perito di persona richiesta per fabbricar la
chiesa di S. Giovanni, con via: l'oratorio di S. Lui-
gi, dove è appropriata, fosse veramente essendo la
chiesa e l'oratorio di S. Giovanni Evangelista si co-
nosciuto come opera di pubblica utilità. N. G. un-
to negli Archivi.

Si lessero diverse lettere segrete comunicate da
Pecoma affinché chiaramente potessimo vedere
la posizione nostra e della Congregazione in
faccia alle Congregazioni di Pecoma e della
S. Sede; conoscendosi quanto Mons. nostro
operava a nostro riguardo; come poi fosse
interposto l'Arcivescovo di Verelli a parer-
ci tra i due prelati.

Il sig. D. Bosco si mostrò contento che fosse
posto Mons. Cissone per chi; diceva; e' inter-
mo col nostro Arcivescovo e si potrà finalmente
se sapere il motivo della opposizione che
ci fa? Di questo se ne parlerà althorè scopu-
lamente.

Si presentò al sig. D. Bosco la decisione che
s'era presa di rigettare il progetto di

21
Cognole facendo notare la piccolezza del locale
e l'assurrità delle condizioni, la mancanza
d'acqua ecc. Il sig. D. Bosco concluse: se
così è metteremo il progetto in quarantena;
sattavia io non intendeva di accettare per
collegio, ma come casa di convalescenza o di
altri osimili.

Finalmente facendo difficoltà in riguardo ai
decreti letti il giorno primario si fece notare
due cose: 1. che noi non dobbiamo considerarci
come una delle altre Congregazioni; ma una cosa
a tutta parte, perciò molte cose non fare per
noi; noi avere una casa sola non dovendoci
diversi collegi giudicare che come semplici
fratelli d'una sola casa. 2. che d'altronde il
detto decreto aveva già ricorute tante modifica-
zioni colle risposte a quesiti che facevano alla
Congregazione di Pecoma che ormai è cambie-
ta la natura del decreto.

Si concluse che si cominciasse ad eseguire quan-
to si potrà; ma che non si dessimo nessuna
prima per ora riguardo alle cose che non si pos-

sono esquire.

Sembia che accunasse a questo, che non egli già
me aveva parlato col S.^{to} Padre, il quale gli
avrebbe dato tutte le facoltà necessarie ad op-
portune.

4.^a Conferenza

29 Giugno ore 6. pom.

La seduta fu pubblica, presieduta dal sig. D.
Bosio, assistita solennemente da tutti i Diretto-
ri e da tutti gli allievi sia professori, che ar-
cisti, che aspiranti.

Si tenne nella cappella di S. Erasmo di
Salis. Non ho contato il numero di presen-
te, ma eravamo circa 150.

Secondo il solito degli allievi arriva a S. Erasmo:
sic ogni direttore fece conoscere a tutti i con-
fratelli lo stato del collegio da lui diretto, sia
finanziario che sanitario, che materiale, e in-
tellettuale, morale e religioso. Cose che ar-
recano molto piacere ai soci perché anche da
questo si vedono i veri progressi della Congre-
gazione.

Cominciò il Direttore di Borgo S. Martino a par-
lare di suoi. Note come il collegio era piccolo, non
ne poteva contenere di più. Era le altre cose,
due furono d'importanza. La prima che nell'an-
no andato si era fabbricata una casa adigua al
collegio in cui sul principio di quest'anno si
posero le monache di Maria Ausiliatrice,
in numero di 12, le quali tengon cura della
biancheria e cucitura degli abiti dei giovani.
Cio' produrre gran bene.

La seconda si è che trattarasi di metter risaja
da quelle parti, ma che per ora non avrebbero
prodotto danno alcuno al collegio poiché le ri-
saje sono malbane solo quando si toglie l'acqua
per tagliarlo, cioè nella seconda metà d'Agosto
e prima di Settembre nel qual tempo i Giovan-
ni sarebbero a casa in vacanza.

Nota poi che lo stato sanitario era perfetto, il re-
ligioso e morale proprio soddisfacente, poiché si
frequentavano molto i sacramenti. I giovani
alligii ee ue. Dove i grandi miglioramenti
al buon personale mandatori.

Finì con raccomandarsi grandemente
alle preghiere di tutti.

Il sig. Direttore di tanto prese la
parola. Era le altre cose fece notare che
il numero dei giovani era già superio-
re a quel degli anni scorsi, e che se ne
aspettavano ancora diversi altri. Spe-
rava arrivarebbero abbondantemente
a 200 convittori (cum arrivaron infatti
e li surpassarono). Il clero ben incam-
minato, e, cosa notevole, composto spe-
cialmente di più grandicelli.

Lo stato sanitario poi recò meraviglia
a tutti. Disse che non solo in tutto
l'inverno, non ci fu alcun morto o ma-
lato grave; ma neppure una indisposi-
zione, un raffreddore, neppure una pic-
cola tosse. Dover questo mirabile effe-
to in buona parte alle cure del prefetto.
Notò come si era stabilito che i giovani
delle classi superiori fossero al tutto
separati da quei delle classi inferiori;

¹⁵
e questo produrre un bene grandissimo.
Dover il progresso fatto al personale
più cupido e saggio, che il sig. D. Bosco
ancoravi inviato ecc. ecc.

Il sig. D. Francesca direttore del
collegio di Varese lamentò la più
colera del locale, poiché, disse, oltre
ad 80 giovani furono rifiutati per es-
sere il collegio interamente pieno.

Portarsi dai giovani un amore tale al col-
legio e ai superiori, che al solo dir loro
per ridere dai genitori se volevano venir-
via alcune si mise a piangere. La ricerca-
zione poi farsi così viva ed animata, da
non cessar; ma nessuno starsene fermo
solo, e neppure a discorrere con pochi
insieme senza che visia un chierico in me-
so. Del personale poi si dimantò conten-
tissimo.

Il sig. D. Cerutti direttore del collegio
di Alessio di particolare fece notare che
il liceo era di circa 50 giovani, e che an-

Ma ha loro: era condotta veramente
all'una; molti poi aspirare allo stato
ecclesiastico. Il collegio essere pieno ar-
solutamente ed aver dovuto rifiutare
diverse domande. Tra però stassi
fabbricando una manica di casa, che
ingrandirebbe d'assai; ma esseri avve-
duti dopo che anch'essa sarebbe troppo
poco, e che perciò si studiava già il di-
segno di altra fabbrica per poter ac-
condiscendere alle domande di tutti,
ed anche poter avere, come sperava, con
un vantaggio sommo, per un altro anno
le figlie di Maria Ausiliatrice ec.
Il sig. D. Albera Direttore dell' Ospizio
di S. Vincenzo di San Piero ancora
fece prima notare che si stava a stordito
ad una fabbrica ultimata, la quale
avrebbe potuto accrescere assai più del
doppio il numero degli allievi; che
S. Santità mandò 2000 lire per detta
fabbrica; aver circa 300 giovani parte

17
artigiani, parte studenti. Di concotto
fatto quel che poterasi aspettare, frequen-
za ai sacramenti grandissima; occupar-
si anche molto degli esterni; venir mol-
to a scuola e moltissimi frequentare
l'oratorio festivo con vero disaffezione
di tutti. La città veder molto bene
l'istituto ec.

Si riguarda al collegio Vabulic presso
Verino, il sig. Direttore D. Palmazzo die-
de assai buone notizie. Ed in prima
essere il numero quasi duplicato da
quel che era l'anno antecedente. Poiché
sia l'esame ben subito, il sapere che si
studia e poi l'aver fatto lungo l'vacan-
za un viaggio fino a Roma coi miglio-
ri e specialmente la benedizione del
S. Padre contribuì molto a farlo cre-
scere. D'una sola cosa temono alcuni geniti-
li, ed è, che noi li facciam presto. Alcuni
ni nel consegnarmeli mi raccomandava-
no caldamente, che io non li facessi

prete. Questa è una piaga grave nelle
famiglie signorili. E ciò non lascia di far-
ci molto onore; e vuol dire che son presua-
si che da noi si educano proprio cristia-
namente. Di sanità ottimamente.

Gli studi vanno anche bene avendo
4 professori universitarii che vengono
a far scuola nel liceo (del libro Sanfran-
chi Banchioleni &c.). Riguardo a disci-
plina, Religione, Moralità; in tutto va
migliorando d'anno in anno.

Il sig. D. Costamagna dando relazione
delle figlie di Maria Teusibatica di
Morner di cui è direttore, notò in prin-
ma che lo spirito è così fervente e per-
fetto che gli sembra di trovarsi fra le
S.^{te} Cesari, Maria Maddalena de' Pazzi
& simili; perfino le educande desideran-
no farsi religiose e assolutamente nessun
na verrebbe più uscire da quell'educan-
dato. Da lamentare vi è che il numero

delle educande è molto piccolo, sia perché
non ancora conosciuto l'istituto, sia per es-
sere il paese fuor mano, senza ferrovie e per-
sino senza omnibus che regolarmente con-
duca i mandanti; invece il numero delle
monache e monacande, andò sempre
crescendo: essere incirca 90, ed ora il sig.
D. Bosco sta compiendo un progetto che
ben attirerà anche buon numero di educa-
nde; sanità ottima.

Il sig. D. Ceva dando relazione dell'Or-
sorio fece notare negli studenti molta
pietà e buon volere; negli artigiani poi
uno slancio particolare, e specialmente a
dir bene le orazioni; anche tra gli esteri
si fa gran bene. Quest'anno specialmen-
te si stabiliscono scuole serali che vi atti-
rarono molti giovani grandicelli; i qua-
li vengono poi anche alla Comunità.
Per i soli della Congregazione stabilì
la per tutti la meditazione che si fa

con molta puntualità e diligenza, malgrado grandi affari che si devono fare. Questa meditazione si fa separatamente dagli ascritti e dai profesi. La levata per loro si anticipa di mezz'ora, e così si trova quel po' di tempo che sarebbe impossibile trovare per questo effetto lungo la giornata. Gli ascritti di più hanno studio a parte, scuole e conferenze intrinsecamente per loro. Paolo del coro molto numeroso; delle diverse compagnie tutte fiorenti formate di giovani delle classi più avanzate e di condottori propri edificanti. Si ringraziarono il Signore; oremus ad invicem. Subito il sig. D. Bosco prendeva uso la parola per darci lo stato della congregazione, i progressi ecc; ma si trovò l'ora tarda, e gli assistenti dovevano uscire per la cena. Uscendo si recava disturbo, e poi essi non potevano più sentire, di modo che si disse che si

21
raduneremmo nuovamente l'indomani alle 10 1/2, poiché aveva più cose d'importanza da comunicarsi. Si chiuse la seduta ringraziando il Signore.

29 - ore 9 3/4
Prima che cominciasse la conferenza pubblica si tenne una messa soluta privata dei direttori e capitulari soliti. C'era bisogno di stabilire il tempo ed il personale per gli esercizi spirituali in tutti i collegi. Tutti erano d'accordo nel dire in riguardo al tempo, che meglio sarebbe finiti in tutti i collegi prima della metà di Maggio per essere il mese d'Aprile per lo più il mese in cui maggiormente si risvegliano le passioni, e perché se si fanno più tardi il gran calore fa sì che si facciano con insofferenza ed accidia. Alcuni direttori manifestarono il desiderio di farli come per preparazione alla

Parqua dei giovani; ma si osservò che
il tempo era assolutamente inopportu-
no, sia perchè già troppo da confessare
e da lavorare vi è in quei giorni, sia
perchè per ragione delle funzioni della
settimana santa son quasi tutti i pres-
bi occupati, sia ancora perchè facendo
si rinquasi tutti i collegi ed anche
all'Oratorio la Parqua, quasi negli
stessi giorni nessun direttore può muo-
versi dal proprio collegio per andare a
predicare altrove. In seguito si stabilì
il tempo ed i predicatori per i singoli
collegi secondandosi per quanto si potè
in tutto il desiderio de' singoli diret-
tori locali. I predicatori si stabilirono
tutti della Congregazione (e fu il pri-
mo anno in cui si potè ciò fare) e rivi-
de che resta per noi immensamente
meno d'incomodo, le predicatori
restano molto più adattate; ed il frutto
è molto maggiore conoscendosi da noi

beni nostri giovani, dove sono le der-
balere, di difetti più ordinari, poi
anche per rispetto alla Congregazione stu-
sa potendosi con molto maggior precisione
dare consigli ed avvisi opportuni riguar-
do alla vocazione di ciascuno.

Conferenza 6^a

27 - ore 10 1/2

Presenti tutti come jeri. Dopo l'invo-
cazione dello Spirito Santo il sig. D.
Basco prese subito esso la parola. (1)
Il sig. Dieltari hanno dette tante co-
se jer sera dei loro collegi che noi ne
fummo meravigliati. Se voleva anche
parlarvi della Congregazione affinché
si vedesse che punto ci troviamo.
Non avendo potuto far jer sera

(1) Nota che non avendo scritto questa Conferenza che a mesi
dopo, ne avendo prese le opportune note, forse sono dimenticate
più cose, non dette nell'ordine in cui furono pronunciate.

lo fare oggi.
Prima di tutto bisogna che vi communi:
chi un favore tutto speciale, che sua
santità ha voluto compartirci. Sapete
che a S. Pierdarena si sta fabbricando
per accrescere il nostro Ospizio già esi-
stente. Ebbene conoscendo ciò il S.
Padre, e sapendo come non si avessero
redditi per ciò, ma si andava avan-
zi con limosine, volle degnarsi di
mandare 2000 lire per far proseguir
la fabbrica di detto Ospizio. Bisogna
che noi gliene siamo molto grati, ve-
dendo che tanto e così paternamente,
pensa a noi, e dobbiamo procurare
di mostrarci sempre più degni di
tanto padre, e promulgare finché pos-
siamo le sue grandezze e prerogative.
Sono stato a far visita a' collegi nostri
e bisogna che vi dica che son proprio
molto contento delle cose come vanno.
Prima di tutto li ho trovati pieni

25
di giovani, in sanità e buoni, come vi
dissero i rispettivi direttori. Ma quel
che più mi colpì, si fu il modo con cui
si lavora dai membri della Congrega-
zione. Il lavoro è immenso, e il lavoro
proprio di cuore, tanto che un solo
individuo, far scuola, e assistente, assi-
ste in refettorio, in dormitorio, condur-
ce a passeggio, e non ha un ora a sua dis-
posizione. La cosa era al punto, che
avendo io a far copiare alcune pagine,
non si poteva trovare un individuo in
libertà che potesse ciò eseguire. Ma
più ancora che il lavoro, mi piagne
il vedere lo spirito con cui si lavora.
Si debbo proprio dire, che non vi pote-
vo trovar di più; mi par proprio mes-
so in atto l'ideale che della Congrega-
zione io chiedo. Poiché oltre al molto la-
voro che si fa c'è lo spirito d'obbedien-
za e d'indifferenza che accompagnano
ogni atto. Non si ha paura d'un

professore o da un prete qualora ne sia
il caso di prestar mano in cucina od a
scopare. Siamo locato S. Pio; procuriamo
di conservare questo spirito e sforziamoci
ci sempre più per vedere se c'è modo
di accrescerlo.

Ora la Congregazione sta organizzando.
Dov'è bisogno sempre più che si fac-
ciam avanti a sopportare quelle cose che
passano essere disgustose sia per la
stultizia del locale sia per le cose
che si trovano non adatte. So spero
che non sia lontano il tempo in cui
ogni prete, ogni professore possa avere
una comoda cameretta ben più adat-
tata di quelle che ora ci sono; così pure
locati separati per gli ascritti. Po-
tremo avere di bei cameroni areggiati
e sani. Tuttavia per ora sopportiamo
con molta pazienza gli incomodi che
abbiamo a tollerare.

Altra cosa che desidero che si faccia

28
si è che si cerchi di introdurre nelle nostre
scuole i classici Cristiani invece di quel-
li del Paganesimo. Non potremo farlo
in tutto, ma desidero che per quanto si
può, si cominci a fare. Se già per me
sarei contento se i miei alunni ed i
miei preti venissero anche solo a scrivere
il latino come lo scriveva un Gerolamo,
un Agostino, un Ambrogio, un Leone,
un Sulpizio Severo. Poiché, chi non ha sta-
gli scolari che possa capire dove stia in-
se la bellezza di Cicerone, di Tito Livio &
e noi adoperando i primis non s'inten-
drebbero nella mente di giovanetti
tante idee sane, inusitate e molto periz-
colose, che si trovano sparse ad ogni pagina
ma nei classici pagani. ~~Per questo~~ Per
te questo scopo, si è già cominciata la
stampa di tratti scelti dalle opere di
S. Gerolamo, e spero quanto prima di
poter far uscire anche Sulpizio Severo,
poi altri. Potremo forse mai mettere

un riparo ad un male molto grande
dei nostri tempi.

Si venne infine a parlare delle mis-
sioni d'America, prima volta che
se ne parlasse in pubblico.

« Cei arrivarono di questi giorni set-
te dall'America, colle qualsiviam
pregati di andare in que lontani
paesi, ad evangelizzare que popoli.
Noi avevamo posto delle condizioni
e queste condizioni si accettarono.

Che si faran poi delle pratiche spe-
ciali per vedere il quid agendum.

Intanto la due luoghi si aspettano.
La città di Buenos Ayres e la cit-
tà di S. Nicolas de los Rerros distan-
te il viaggio d'una giornata dalla
capitale. Già tre volte s'era parlato
di abissini. Sia per l'America des-
sa che per l'Asia e per l'Africa e per
l'Oceania. Ma sembra che questa
di Buenos Ayres, molto più vi con-

venga, sia per condizioni speciali, sia
per la lingua, che è la spagnuola
molto più facile che non l'inglese
in fine nella maggior parte degli
altri luoghi.
Cui Cui Cui.

Conferenze
o Capitoli Generali
della Congregazione di S. Francesco
di Sales tenutesi nell' Oratorio Salesia-
no di Gorino in occasione della venu-
ta del sig. D. Bosco da Roma
1875.

Queste conferenze si tennero i giorni
14, 15, 16 di aprile anno 1875, gior-
ni di Mercoledì, giovedì, Venerdì.

Cinque furono private ed una pub-
blica. Le private furono assistite
dal Capitolo Superiore e dai diret-
tori delle singole case ad eccezione
dei sig. D. Savio e D. Costamagna,
che per loro impegni furono impos-
sibilitati di trovarsi a Gorino.

Tutte furono presiedute dal sig. D. Bosco

Due dal sig. D. Aqua. Nella conferenza
pubblica assistettero oltre i suddetti
tutti i membri della Congregazione
trovatisi nell' Oratorio (professi, scrit-
ti, aspiranti). Quest'ultima si tenne
nella cappella di S. Francesco di Sa-
les detta da noi volgarmente la chiesa
piccola, o antica, perche più piccola
e più antica della chiesa di Ilbaria
Sensiliatrice, o degli esteri, poiche re-
golarmente serve alle funzioni dei
giovannetti esteri che frequentano l'o-
ratorio sia nei giorni feriali che fe-
stivi.

Queste conferenze trattano di diverse
cose d'importanza, come dai singoli
verbali si vedrà.

Conferenza 1^a

14 aprile 1875

La seduta cominciò alle 10 1/2 nella camera del sig. D. Bosco, che la presiede. Presenti i Rev. sig. D. Aqua, D. Cagliero, D. Durando, D. Lazzaro, D. Ghivarello, D. Bonetti, D. Demoyne, D. Franciosa, D. Cerutti, D. Melbera, D. Galmaro, D. Barberis; mancarono cioè D. Lario e D. Cosomagna, che non potero trovarsi a Codino.

Invocato l'aiuto dello Spirito Santo, il sig. D. Bosco esordì con comunicare una speciale benedizione del S. Padre data specialmente ai Superiori della Congregazione. In questa occasione, disse, sarà bene, che io vi dica lo scopo del mio viaggio a Roma

862 02

L'opera di Maria
Auxiliatrice

33
Delle cose che si fecero.

Lo scopo principale si era per ottenere la comunicazione di privilegi per la Congregazione; la facoltà di poter dare le dimissioni a qualunque episcopum; si parlò poi anche molto col S. Padre dell'America, il qual progetto è tanto da lui gradito; dell'Associazione Callesiana e dell'Opera di Maria Auxiliatrice; sulla qual ultima casa, ci siamo intrattenuti molto. Bisogna ora adunque che dilucidiamo alcuna di queste cose; non parleremo di ciò che è già conosciuto come dell'Associazione Callesiana di cui ho fatto l'anno scorso; parleremo invece da prima dell'Opera di Maria Auxiliatrice, che a diversi è ancora affatto sconosciuta.

Prima di tutto se ne lesse il regolamento stampato da pochi giorni, il quale senza venire a particolarità, si è questo.

862 03

34
scopo dell'opera, si è di aprire casa per
ajutare i giovani già adulti, che volessero
imprendere gli studi Ecclesiastici
farebbe un corso abbreviato di studi
fatto appositamente solo per loro, e si
accederebbero dai 16 ai 30 anni.

« Questa casa piacque moltissimo a Sua
Santità; il quale si propose di commen-
darla; solo mi disse, che cominciassi a
farla conoscere prima ad alcuni vescovi,
i quali l'approvassero, per potersi poi
nel breve Pontificato di collaudazione dire
che fa questo in vista a diverse commen-
datizie, che ebbe già l'opera dai vescovi.
So ora ho mandato il regolamento con
spiecazioni a circa 10 vescovi; 3 o 4
han già risposto, e che di dieci rispon-
da ancor qualche duno, sarà sufficiente;
si manderan le carte a Roma, e si pro-
cederà avanti.

Il S. Padre mi domandò anche come
mi fosse venuta quest'idea, ed espo-

86204

35
slagliata, mi disse di raccontarla anche
al Superiore; perciò ve la racconto ora,
solo che la cosa non esca da noi.

Un sabato mi trovava a confessare in
sacrestia ed era molto distratto. Andava
pensando alla scarsità dei preti e delle
vocazioni, e il modo di accrescerne il
numero. Mi vedeva tanti giovani da-
vanti, che venivano a confessarsi, buo-
ni giovani ed innocenti; ma, diceva
tra me, che a quanti non riusciranno,
e quanto tempo ancora ci vuole finché
siano preti coloro che persevereranno;
ed il bisogno della chiesa è pressante.
Stando molto distratto in questo pen-
siero, pur continuando a confessare,
sembrò trovarmi in mia camera al ta-
volino, avendo tra mani il registro di
tutti coloro che erano in casa. E diceva
tra me; com'è questo, son qui che confes-
so in sacrestia, ma sono in camera al
tavolino; chi io sogno? no questo i pro-

86205

juro il registro dei giovani, questo è
 il tavolino a cui son solito lavorare.
 Intanto io sentii una voce dietro di me
 che mi disse: Vuoi sapere il modo
 di accrescere presto il numero dei
 buoni preti? osserva quel registro;
 lo troverai quanto è da farsi. Io osser-
 vai, poi dissi: questo è il registro di
 coloro che sono in casa e non c'è altro.
 Stava molto pensieroso, leggeva nomi;
 guardava sotto e sopra se trovava altri
 registri a cui avesse potuto alludere
 quella voce; ma nulla; allora dissi
 tra me: questo è proprio un sogno, e
 niente altro che sogno; pure no, son qui
 desto al tavolino, quella voce che ho
 sentita è voce vera; ed in un tratto mi
 volli alzare per vedere chi fosse colui
 che mi aveva parlato, e mi altro real-
 mente. I giovani che si confessavano
 a me d'intorno vedendo ad alzar mi
 così in fretta e spaventato, si credet-

tero che mi venisse male; mi sorressero,
 ed io rassicurandoli ch'era nulla, con-
 tinuai a confessare.

(Nota ha parentai che da prima non
 disse il sig. D. Bosco, e la voce fosse
 d'uomo o di donna; ma sul fine disse
 precisamente mi volli alzare per ve-
 dere chi fosse colui che mi aveva par-
 lato. Allude manifestamente alla
 Abbadonna.)

Finite le confessioni è venuto in cam-
 era, guardai sul mio tavolino e vi era real-
 mente il registro del nome di tutti colo-
 ro che sono in casa; ma non trovai altro.
 Non vedendo come da quel registro po-
 tessi ricavare il modo d'aver preti
 molti e presto, visitai altri registri
 che aveva in camera per vedere se da
 quelli poteva ricavare qualche cosa, ma
 non trassi cartello di sorta. Domandai
 altri registri a D. Ghivarello; ma tutto
 inutile.

Continuando sempre a pensar su questo
per trovar modo di corrispondere a quel-
la voce, avessimo che di tanti giovani
i quali intraprendono gli studi nei
nostri collegi, per darsi poi alla car-
riera ecclesiastica, appena 15 su 100,
e se neppur 2 su 10, finiscono di rin-
scrivere, allontanati da affari di fami-
glia, poi dagli esami, altri fatta la
rettorica cambiano intenzione; inve-
ce di coloro che vengono già adulti,
quasi tutti, e vi si mettono l'abi-
to ecclesiastico. Dissi dunque: costoro
son più sicuri, possono far più frutto.
Se non curavo altro. Bisogna adunque
cercar modo di coltivare costoro. Ora
l'effetto farà poi vedere se quanto av-
venne è un sogno oppure una realtà.

Venendo ora a parlare della omari-
cazione dei privilegi, sarà bene che pri-
ma faccia notare in che consistano an-
già fin dall'istituzione degli ordini

862 D 9

religiosi sotto C. Benedetto, affinché i
meriti potessero prosperare nel loro
interno e far del bene anche ad altri;
i papi avevano loro accordati alcuni
privilegi. Ad equo ordine poi che nuo-
vamente comprava, per lo più si ac-
cordavano (ad instar, o per assimilazion
come ora dicono) i privilegi già concessi
ai primieri e per lo più sentendosi il
bisogno anche di altri, per le mutate
circostanze, se ne concessero tanti, che
poco per volta il numero dei privilegi
conceduti agli ordini religiosi si crebbe
immensamente; tanto che i decreti dei
pontefici e delle Sacre Congregazioni di
Roma eran resi inutili avendo sempre in
qualunque questione a mostrare i loro
privilegi. Sul finire del secolo XVIII, si ces-
sò d'istituire ordini regolari; cioè si senti-
ti il bisogno, che i religiosi non solo doves-
sero per scopo primiero attendere alla
lode di Dio, e alla propria perfezione

862 D 9

nei chierici, con clausura e affixio re-
 golare, ma che potessero uscire in pub-
 blico, e prendere gran parte dei mini-
 steri Ecclesiastici; perciò non fossero
 vincolati da clausura, né dovessero spen-
 dere la maggior parte del tempo nel
 coro. Con questo cominciarono le Con-
 gregazioni Ecclesiastiche, la prima
 delle quali, fu quella dei Teatini,
 poi vennero i Gesuiti; Somaschi,
 gli Scolopi, e tante altre, diverse da
 gli ordini regolari da quanto si è
 detto, e per avere i voti semplici,
 era voti solenni e semplici, e ha
 questa diversità; che i solenni son fat-
 ti alla chiesa, i semplici ai superior-
 i della Congregazione; i solenni non
 si possono sciogliere che dalla Chiesa
 (e si sciogliono molto più raramente)
 invece i semplici, possono essere sciol-
 ti dai superiori della Congregazione,
 e possono essere dicitte senza tante

formalità

Arrivati a questi tempi, vedendo che
 i privilegi, era cresciuti agli Ordini rego-
 lari smisuratamente, si decise dalle
 Congregazioni di Roma e dal S. Padre
 che questi privilegi non si avessero più a
 comunicare alle Congregazioni ecclesiasti-
 che. Eutharia poco per volta accorgendosi
 che senza di essi si trovavano ad ogni
 istante vincolati nel propagare il bene,
 perché potessero agire più liberamente,
 e propagare di più la maggior gloria
 di Dio, cominciarono a concederne alcuni
 poi altri; poi vedendosi che queste Con-
 gregazioni operavano nella Chiesa tanto
 bene quanto gli Ordini, e che il loro ope-
 rare essendo specialmente dall'esterno dei
 conventi, s'abbisognava anche maggio-
 mente di privilegi per non essere in caglia-
 ti ad ogni istante nella pratica del bene,
 si finì per accordare anche alle Congre-
 gazioni Ecclesiastiche tutti i privilegi

degli ordini religiosi, a cui sempre alhi
 ve ne aggiuntaro. E questo fino ai nostri
 giorni, perciò di questi privilegi si ser-
 virono i missionarii di S. Vincenzo, i Be-
 neditini, ed anche i Basminiani
 che furono alii ultimi. Ora, circa 30
 anni fa, sul principio del pontificato
 di Pio IX, si decise nuovamente a Roma
 di non conceder più questi privilegi in
 massa; ma che sorgendo qualche nuova
 istituzione, il Pontefice domandasse qual
 li di questi si bisognasse. Venendo
 dunque a noi; scoppiò precipuo del mio
 viaggio a Roma; si fu appunto per ve-
 dere come far si guardo a questi privile-
 gi, di cui vi ho già altre volte parlato.
 Mi feci special parola con Monsignor
 Willeschi e gli domandai come avrei
 dovuto regolarli per questi privilegi,
 e specialmente per quello che riguarda
 il poter dare le lettere dimissionarie ad

quemcumque episcopum). Egli mi co-
 mandò di quali avessi io bisogno e ris-
 posto che di molti, sia per il buon regime
 interno, sia per le relazioni che si dove-
 no avere con le autorità ecclesiastiche
 e civili, ne presentai una ottantina
 che mi era preparata; intanto mi infor-
 mai nuovamente se non sarebbe possibile
 le ottenere per assimilationem cioè che
 hanno le altre Congregazioni. Al che rispo-
 se: Il S. Padre ha ogni autorità; e perciò
 può anche derogare da una legge da lui
 stesso fatta, ed a gliene può parlare. Allora
 mostrato un volume assai ben grosso, che
 conteneva i privilegi di S. Benedetto, Dionisio
 presentò Monsignore questo libro al
 S. Padre, che contiene i privilegi di S. Be-
 neditino, affinché mi dia l'assimilationem.
 Per carità, mi disse, non lo lasci vedere
 al S. Padre, che ne sarebbe come spaventato
 al vedere tante concessioni, ed oltre a non
 concederle a lei, li toglierebbe ancora ad

44
Presentatemi dunque al S^{to} Padre e venen-
do il discorso su questo, gli manifestai l'assolu-
to bisogno di ottenere questi privilegi che
competono agli altri ordini, ed egli mi
disse: ne faria dunque la domanda - Ma
S^{to} Padre, c'è una difficoltà sola e si è che
da circa 30 anni si è deciso di non conceder-
li più così in massa per assimilazione -
Fate come han fatto le congregazioni
approvate dappoi - La difficoltà sta qui
che il povero D. Bosco è il primo a scrivermi
in quest'imbroglio - E allora? - Vostra
Santità ha ogni potere, chi sa, se credesse
bene di fare ancora un'eccezione - Ed io la
feci, mi rispose con ogni benignità il pa-
pa; fate la domanda, presentatemi alle
congregazioni dei cardinali, essi visiteranno,
discuteranno ogni cosa e poi mi
riferiranno e vedremo che cosa sarà da fa-
re; per la parte mia son pronto a fare
ancora questa eccezione. Uo ringraziato
sua Santità di questo insigne atto di bene-

862 E 20

45
volenza verso noi; ma intanto questo par-
tò un vero sconvolgimento nell'andamen-
to nostro, per cui dovette ricominciare la
cosa da capo. Si trattava in pochi giorni
di fare un lavoro che richiedeva anni,
e io non aveva pure un dizionario lo-
tino per consultar qualche parola. Pure
mi misi a formulare, come si richiedeva,
una storia di privilegi notandone l'ori-
gine, le bolle che li concedevano, e che
papa tale li concessi ai tali, e papa
tal altro li concessi a quegli altri; poi
si trattava di radunar un corpo di privi-
legi, notando che bisognava citare le date
e la bolla in cui questi privilegi erano
stati concessi ad altri ordini o congre-
gazioni, per cui si richiedeva d'esser dot-
to in tutto il diritto canonico. Si fece
il meglio che potei, si lavorò alla dispre-
zabile ed io mi formulai quanto era neces-
sario e lo presentai. Sarebbe stato neces-
sario che io mi fossi fermato a Roma

862 E 3

26
fino ad affare compiuto; ma questo
avrebbe portato di protrarre la mia di-
mora in Roma per più mesi. Domanda-
lo di ciò, feci vedere che aveva assoluto bi-
segno di trovarmi a Corino per la sem-
plice ragione che mancavano le pagarelle
ai nostri giovani. Mei si disse che non se-
no poteva fare a meno; o che al postutto
lasciassi qualcuno a Roma che conducesse
avanti la bisogna. Et allora io andai a
trovare il Cardinal Berardi il quale be-
nignamente con Mons. Pratejacci s'in-
caricarono della casa; Io poi li assicurai
che sarei sempre pronto, appena chiama-
to, di venire a Roma per opportuni schi-
arimenti o per l'ultimazione di quest'affa-
re. Prima di venir via da Roma, mi
portai a visitare i Cardinali incaricati a
decidere questa questione. Lessi tutti in
raglion bene, vedon di buon occhio la con-
gregazione; tutti dissero che siccome
il S^{to} Padre lo desiderava, non avreb-

27
bero trovato gravi difficoltà:
Ecco adunque lo stato in cui siamo ora
le cose nostre a Roma. Quando sarà il ca-
so mi manderanno poi a chiamare; allo-
ra spero che potrei finire il tutto con pie-
na soddisfazione di nostra e di chi desidera
il nostro bene.

Ora che abbiamo veduta la parte buona
del quadro, sarà a vedersi anche la parte
oscura. Fu chiamato D. Berse il quale tol-
se dagli archivi due quaresimi di lettere
che riguardano noi, e per ordine del sig. D.
Rosco lesse due lettere dell'Arcivescovo di
Corino, una indirizzata al Cardinal Ber-
ardi, l'altra di 16 pagine in foglio al
S^{to} Padre; tutte due centio di noi. Il
S^{to} Padre l'aveva letta tutta quella lun-
ga lettera, e dopo non fece altro che darla
al Card. Berardi dicendogli; rendetene con-
sapere D. Rosco.

La lettura di queste lettere fu in senso l'ha
più volte per farvi delle osservazioni

46
analoghe. Si vedeva proprio in quello
scrivere l'animo agitato di chi scriveva,
e ciò che più rimessa si arceavano pro:
prio delle falsità a nostro conto.
Coella lettura di quelle lettere si vide
fin alla conferenza poiché era già da
quasi mezz'ora che era sceso pranzo.
Poiché il sig. D. Basso aveva ancora più
altre cose a comunicare con noi si in:
vito per domani alla stessa ora (10 1/2 ore)
e fatto il solito ringraziamento e recita:
to l'angelus, circiammo insieme a
pranzo.

39
Segreteria

14 Aprile Mercoledì

Presidenza del Sig. D. Reu. Comu:
ta nella stessa solita anticamera
della Prefettura.
Si lesse il verbale della prima
conferenza tenuta a S. Francesco
di Sales, e si vide il bisogno che
di ogni conferenza si facesse sem:
pre il verbale, sia perché non
ci fuggano dalla memoria le cose
qui stabilite, sia per utilità
nostra in avvenire, sia per man:
dare alla posterità certe cose di
molta importanza che altrimenti
intieramente andrebbero perdute.

50
A questo riguardo si fece vedere il
bisogno che ci fosse un segretario
del capitolo superiore il quale si
prendesse cura di notare ogni cosa
sia di queste conferenze generali,
sia del capitolo superiore, sia dei
capitoli particolari di questa casa.
Si noto, che a dir il vero il Segre-
tario era già stato eletto da tempo
D. Ghivarello, ma che la moltitu-
dine degli impegni non lo aveva
lasciato attendere a questo. Si doman-
dò dunque se era conveniente che es-
so stesso lasciando piuttosto altre occu-
pazioni si occupasse specialmente di
ciò, oppure se era da eleggersi un altro.
Resistendo egli sia per le tante occupazi-
oni che aveva, sia perché diceva, la
memoria non lo serviva abbastanza,
da alcuni si propose un altro, ma
si finì per insistere che facesse egli,
specialmente che il Sig. D. Basso già

31
teneva lui come segretario. Si concluse
quest' affare con dire che il domani
se ne parlerebbe ancora col Rettore.
Si passò quindi a dar lettura ad un
decreto avuto da Roma, in occasione
che il Sig. D. Basso fu colà, contenen-
te 10 favori speciali di indulgenze
riguardo alla nostra Congregazione.
1.º il decreto. Nella somma i favo-
ri sono i seguenti:
1.º Ogni chiesa della Congregazione,
d'istituto o che esisterà ha il favore
d'un altare privilegiato; da designar-
si dall'Ordinario del luogo ov'è la
chiesa.
2.º Le messe dette in suffragio dei
nostri confratelli defunti secondo che
prescrivono le nostre regole, a qualun-
que altare si dicano (però nell'os-
tre chiese) hanno l'indulgenza ed il
privilegio dell'altar privilegiato.
3.º Item - Lo stesso privilegio si vol-
te

per settimana applicando la messa
per altri non nostri conf.

4.^a Facoltà a tutti i preti della Con-
gregazione d'impartir la benedizione
colla croce (con indulgenza plenaria)
nella chiusa di esercizi o missioni;
la qual indulgenza può acquistare
chi avrà assistito almeno la metà
delle funzioni - farà la S.^{ta} Comun.
e farà le consuete preghiere.

5.^a Duecento giorni d'indulgenza ogni
volta che uno assisterà a qualche pre-
dica di dette missioni e corde saltern
confrate e pregherà secondo il solito.

6.^a Facoltà a tutti i preti della
Congregazione approvati per le confessi-
oni, in tempo di missioni ed eser-
cizi di benedir croci, medaglie ecc.

7.^a Facoltà ai direttori delle case in
tempo di esercizi di erigere e benedir
le vie croci - Con indulgenza. E fe-
deli al tempo predetto acquisteran le

indulgenze dei luoghi santi.

8.^a Indulgenza di tre anni e di 40
giorni all'esercizio che nelle nostre
chiese si fa' al mattino. (Ros. Messa
Medit.)

9.^a Trecento giorni d'indulgenza ogni
volta che si farà o si udirà la predica
o catechismo, o scuola d'ogni genere
facendo prima e dopo il segno di
S.^{ta} Croce colla recita devota dell' Ave
Maria.

10. Le quali indulgenze tutte sono
applicabili alle anime del Purgatorio.

Presentibus perpetuis futuris
temporibus validuris.

Die 26 Februarii 1878.

Del nostro Pont. an. 29.^o

Si invita la lettura del decreto il S.^{to}
Presidente accenni che il S.^{to} D. Bond
gli aveva lasciati tre punti da propor-
re: non cambiar personale - 2.^o che
il teatro non disturbasse l'orario della casa.

siccome su questi due punti d'era
 qualche dissenso e non s'intendeva
 no del tutto bene a che alludesse, do
 po d'innanzi sopra parecchio tempo
 si decise di parlarne nuovamente col
 Sig. D. Bosco; ed io ne riferirò le de
 cisioni facendo il verbale della seguen
 te seduta presieduta dal Sig. D. Bosco.
 Il terzo punto era il non far spese
 accessorie. Si fece un'osservazione che
 cosa cioè s'intendesse per queste spese
 accessorie. Non certo consistono in fu
 bricazioni poichè fu già stabilito prima
 che nessun direttore possa far eriger
 fabbriche senza il consenso del capitolo
 superiore; e sembrò che specialmente
 considerassero nei mutamenti, o di porte,
 finestre, aperture, poi cose di casa e
 simili; e ciascun direttore per la parte
 propria si dimostrò disposissimamente a
 non farne come in generale già non se
 ne facevano. Chiusa la seduta il parla

re che si fece dai pastori da estate
 per i preti. Si conchiuse, che se Consi
 derando che già la maggior parte dei
 preti lo portavano, anche i sacovi e
 diversi ordini religiosi come Gesuiti,
 Domenicani, così sarebbe pure consen
 ente portarsi da noi. Questo partra
 no fatto in modo che cuopra tutta
 la persona, servirebbe molto a rispar
 re le vesti stracinte o logore, o scolor
 ate che per lo più abbiamo.

2.^o Non sarebbe per i chierici, ma
 per i soli preti.

3.^o Se ne parlerebbe ancor definitiva
 mente col Sig. D. Bosco.

Amen - Si finì col ringraziare il Signore.
 Erano le ore 6. $\frac{3}{4}$.

Seduta 3.^a. Giovedì 18. Ore 10 $\frac{1}{2}$
 Presidenza del Sig. D. Bosco.

Si cominciò come sempre coll'invocare i
 lumi dello Spirito Santo. Dappoi si
 diede lettura di alcune lettere riguardanti

ai Turchi che sia il Sig. D. Bosco, sia il Mons.
 Arcivescovo avevano separatamente manda-
 ti a Roma, per averne subarimanti.
 Non si lessero gli originali ma la rela-
 zione, ossia estratti nel modo preciso con
 cui furono presentati a Sua Santità;
 fatti da Sua Em. il Cardinale Berar-
 di per presentarli al Santo Padre ed
 averne risposta a mandare ai predetti.
 Si lesse anche la benigna rispos-
 ta, che la Sacra Congregazione sullo sta-
 to dei regolari, presentò intesa col Santo
 Padre mandò a noi; e la risposta men-
 siale che si mandò a Mons. Arcives-
 cov. V. detto lettere nell'Archivio d. a
 quadrando. Accennato poi che a Roma
 si stesse parlare tra l'Arcivescovo nostro
 e D. Bosco l'Arcivescovo di Perelli, si pas-
 so a dar lettura della lettera che Mons.
 Arcivescovo di Perelli mandò a Roma al
 Card. Berardi riguardo alla compatta vitanza
 tra Mons. Arcivescovo nostro e noi.

Questa lettera, disse il Sig. D. Bosco fu scritta co-
 sui diversamente da quello che Mons. Arcivescovo
 mi aveva detto prima di arimarla quando stes-
 se a Torino per la suaccennata bisogna.
 A dir il vero, questa risposta mi sembrò un
 zuppa un pan bagnato; cioè dice nulla di
 conciso e molto di astratto, ma questo di
 astratto era piuttosto in nostro disfavore
 sebbene, sembrò tentare di tenere il piede in
 due staffe. Tuttavia questa lettera non
 andò nelle mani del Santo Padre se non per
 illata. Credo che il Cardinal Berardi
 prima di presentarla a Sua Santità, l'ab-
 bia, come feci di altre, presentata al Sig.
 D. Bosco, il quale fece le sue spiegazioni
 e chiarì i fatti e d'averne posero delle parole
 le in margine; per esemp. colà dove diceva
 che molti furono accettati nella nostra
 Congregazione, dopo occulti dal Seminario
 e cose simili in margine era scritto
 neppur uno - in altro luogo e in nomi
 ni un solo. ecc. V. della lettera postillata

negli archivi. Quad. num. 2.
 Si passò quindi a dar lettura a 8 decreti
 ottenuti già da Roma di altri privilegi; e
 si fece osservare che molti erano già stati
 ottenuti cioè già passati dal S.^{to} Padre ma
 non ancora a noi pervenuti, ed assai
 altri erano in corso nelle congregazio-
 ni di Roma. I tre decreti riguarda-
 vano: 1.^o Il permesso a tutti i preti
 della congregazione in tempo di eserci-
 zi o missioni di dir messa un' ora
 avanti l'aurora. 2.^o Di poter cantare
 nelle nostre chiese 2 messe da Requ-
 iem per settimana sebbene non sia-
 no negli anniversari purché non sia
 doppio di prima e seconda cl. o vigi-
 lia o feria privilegiata 3.^o Facoltà
 al direttore di ciascuna casa di benedi-
 paramenta per la propria chiesa.
 E i decreti nell'archivio. Era quelle
 in corso poi 2 sono da notarsi: 1.^o Fu
 colta ad ogni direttore di commettere ad

suo subalterno il brevitarlo in altra
 preghiera o buona opera quando ragionevole
 motivo il richieda. 2.^o Facoltà
 ai direttori di ciascuna casa di man-
 dar qualunque dei suoi preti a dir
 messa in case private solo che abbi-
 and un'altare con le qualità richieste
 se approvate dal vescovo. Facoltà invece
 di appontare il privilegio di oratorio pro-
 prio agli altari a cui noi diamo
 messa. Finita la lettura e il parlare
 di questi decreti si passò a fare diver-
 se domande di schiarimenti al Sig. D.
 Bosco sia di cose già trattate e non
 finite di decidarsi nelle altre conferen-
 ze non da lui presiedute, sia di cose
 o di inconvenienti che i signori dire-
 ttori notarono avvenire nelle proprie
 case. 1.^o Si interpellò il Sig. D. Bosco
 su quell'avviso, - Non cambiar per-
 sonale. Se si cambia personale tra
 una casa e l'altra questo non suffi-

cune che si' sia fatto; se e' poi cam-
 biar minima occupazione a ciascuno in
 ciascun collegio senza preventiva faolta
 del capitolo superiore sembra misura
 che potrebbe esser l'inconveniente; stante
 che si' ha bisogno di tanto in tanto di
 porre qualche assistente qua' piuttosto
 che la', qualche maestro piuttosto in
 una scuola che in un'altra. Il Sig. D.
 Basso fece notare essere questa misura
 piu' preventiva che repressiva: che cioè
 le cose bisogna che si' mantengano così
 come sono. In tutto speciale mi son
 consigliato a lungo a questo riguardo col
 Padre Stano e mi' fu' notare che tra
 loro non si' cambia mai nulla senza il pre-
 vio consenso del capitolo superiore. Leio
 appropinquo due grandi beni: 1.^o toglierebbe
 tutta l'odiosità verso al superiore locale;
 2.^o farebbe sì che il subalterno sarebbe piu'
 pronto e contento. Credetemi, ed io vorrei
 insinuare tanto in tutte le case il che

trovo un po' difficile) che se ogni diret-
 tore locale prima di dare un ordine un
 po' importante scrivesse al superiore o
 da Corino venisse il tal ordine ed il tal
 altro ciò contribuirebbe assai meno al buon
 andamento delle case particolari. Ed anche
 molte volte invece di dare una negativa
 si' dicesse: va' bene, ecco scriverei al capi-
 tolo superiore che veda quel che sarà da
 farsi e poi si' riferirsi subito quando
 mi' risponderanno. Questo eviterebbe il
 dispiacere di dare una negativa, poi il
 pretesto che qualcuno ha di dire: il diret-
 tore fa' questo di suo capriccio. Invece
 per es. di mandare un individuo da una
 casa in un'altra, quando non convenis-
 se piu' nel primario luogo, se ne scrive-
 se al capitolo superiore ed esso lo man-
 dase a chiamare per collocarlo altrove,
 quasi che il direttore fosse ignaro di tutto,
 eotrebbe molti inconvenienti; vi sarebbe
 piu' soggezione e meno malumori.

Il filo del discorso porta a parlare di al
cun 'disordini' che avvenivano riguardo
alle lettere. A questo proposito il Sig. D.
Bosio raccomandò prima di tutto libertà
piena di scrivere al Superiore generale.
L'eco notò che in qualche ordine s'è
persino la scomunicata a quel superiore
locale che impedissi di scrivere o leggere que-
ste lettere sia missive che di riciccate, an-
zi quasi dimostro desiderio che si raccoman-
dasse di scrivere con frequenza. Riguardo
poi ad altre lettere, si stabilì che tutti i ru-
ci si consegnino al direttore disuggerate e
si ricevano da esso ugualmente disuggerate,
solo in questa, per evitare inconvenienti si ab-
bia riguardo a non mandarle per mezzo d'
altri; ma i direttori le consegnino essi a
coloro cui sono indirizzate. Questo però, sem-
bra non si sia deciso definitivamente di farlo
sempre ed a tutti, in modo che il superiore
importi dovere di farlo, ma si decise che
potessano farlo, e che anzi sembrasse convenire

anche di farlo per evitare che quelle volte che
si fa' arcaici dispiacere meritate ordinatamente,
se non si facesse. A questo riguardo il
Sig. D. Corruiti fece notare che ai giova-
ni il disuggerate, come già si fa' in
quasi tutti i collegi produceva miglior
effetto, in questo senso che essi creden-
do non siano lette scrivono quanto cre-
dono senza fare intrighi fuori di casa
come avvenirebbe nel caso contrario, e che
d'altronde gli inconvenienti si eviterebbero
ugualmente poiché si leggono e quando
si crede opportuno non si spediscono que-
lle che essi mandano o non si conse-
guano loro quelle che si ricevono. Il
Sig. D. Dalmaso che aveva proposta la
prima questione in riguardo alle lettere,
accennando ad ~~alcuni~~ inconvenienti avve-
nuti, accennò anche ad un altro incon-
veniente a cui por rimedio; cioè all'usi-
tà di casa. Si presentava a me e mi
diceva: ho bisogno d'uscire, per lo più

il motivo non lo dicono, e vanno dove vogliono ed a far quello che lor piace; si stabilì che si uscisse e si lasciasse uscire il meno possibile, poiché sempre pericoloso; che poi si era col compagno come dicono le nostre regole, né si dia sempre lo stesso compagno. Alcuni fecero notare che abbiamo strettissimo personale; meglio ripresi il Sig. D. Basso così fuori del caso di necessità non si lascerà uscire; questo non saper da chi farlo ancora pagare sia buona scusa per dire: per ora non puoi uscire. D'altronde poi qualcuno fece notare d'aver visto il padre Perrone ed il padre Curci per Roma con un cognovuto, uscendo in questo modo il compagno si troverebbe più facilmente. Tuttavia sia la pratica di noi che riguarda alle lettere; sia questo di uscire con compagno, affinché non sembri un'arbitrarietà del locale superiore, non si ponga in esecuzione subito. Fra poco, disse il Sig. D. Basso, io

scriverò a tutti le case richiamando l'attenzione dei direttori a far eseguire questi punti del regolamento. Così la cosa sarà contemporaneamente impedita ed i direttori locali non saranno fatti segno, quasi si arrogassero arbitri. Molte cose oltre a questo, sarebbero ancora da riformarsi e da eseguire, ma si farà col crescere del personale. P. es. quello della contabilità. Per fortuna, disse accioccando, che tutti voi siete fieri di galantuomini ed invece di portar via, portate quel che avete in congregazione; del resto chi si quarante migliaia di franchi potrete portare via prima che di qui ce ne accorgessimo. Col tempo si rende necessario che la contabilità venga eseguita con precisione per evitare inconvenienti nei tempi avvenire. In ultima questione il Sig. D. Rua passò a domandare schiarimenti intorno al Teatro. Nella nostra conferenza non presieduta dal Sig. D. Basso il direttore il

Teatro non disturbasse l'orario della casa, intese così: cioè di fare in modo che la levata il giorno dopo non dovesse tardarsi per questo, poiché altrimenti come fare a non cambiar orario? Certo se l'ora della cena va anticipata, l'ora del riposo un po' protratta. Io invece, dis- se il Sig. D. Bosco, sarei di parere che non si anticipasse l'ora della cena, anzi che si cenasse dopo il teatro, così si eviterebbe il gravissimo inconveniente che gli attori facevano poi da loro una seconda cena dopo il teatro. Si fece notare, che già nei tempi antichi si facevan così, e che si mette appun- to per evitare inconvenienti; che d'altronde tutti i direttori son d'accordo d'assicurar che verrebbero maggiori disordini nel far la cena dopo, poiché così com'è appena finita la recita, si dicono le orazioni nella sala stessa del teatro, poi si va subito a dormire, in vece dovendosi andare a cena dopo bisognerebbe lasciare la ricreazione dopo cena, il che

porterebbe ben maggiori disordini, non meno poi in tempo di teatro il tener occupati cucinieri, refettori e simili. Pure riprese il Sig. D. Bosco bisogna che ad ogni modo si eviti quella cena separata dei comici. Avvengono sempre disordini e solo che se ne conoscano qualcuno avvenuto nell'ultima recita sarete tutti d'accordo nel non per- metterlo. Piuttosto si faccia al giovedì lungo il giorno, si fanno rotare degl'incon- venienti; specialmente per artigiani, e nei paesi dove son soliti venir tutti i proprii stori. Allora disse il Sig. D. Bosco, io trovo una sola via di accomodamento; e sarebbe quella che nei giorni di teatro, si mangia se' alla Francese. Un ognuno circa le 11 1/2 pranzo verso alle 5, ad cui prenderebbero an- che parte i comici. Dopo pranzo vi sarebbero circa 3/4 d'ora, anche un'ora di ricreazione, alle 6 1/2 incomincia il teatro. Due ore e mezzo di teatro è al tutto sufficiente. Alle 9 tutto è finito senza bisogno di far la cena

per i cominciamenti dopo. Così subito dopo il teatro si dicono le orazioni e si va a dormire. Si fece qualche osservazione riguardo alle funzioni di chiesa che appaiono in quei giorni più solenni in cui si fa il teatro si vogliono eseguire; ma unanimemente si è notato che sempre alle 8 potrebbero essere finite. Il Sig. D. Durando, notò la difficoltà di radunarli di nuovo per andare al teatro invece che adesso dal refettorio van subito al teatro in file, ma si fece notare che questo avveniva solo nell'Oratorio e non negli altri collegi; dove c'era ogni comodità di radunarli. Che l'Oratorio poi si studieresse qualche altro mezzo. D'altronde si concluse, questa non essere cosa al tutto decisiva, ma che si cominciasse a provare in qualche collegio, e intanto si vedesse se appaiono inconvenienti e se non contempalati. Se no si facesse poi dappertutto così. Si pose termine alla seduta ringraziando il Signore.

4^a Seduta Giovedì ore 8.
 Presidenza del Sig. D. Riva. Tutti presenti e subiti.
 Per prima cosa si espone ai signori direttori che ancora per quest'anno 1873 si daranno gli esami da professore sia di tecnico, sia di ginnasio inferiore che superiore tutto secondo le norme degli anni scorsi. Che perciò si ricorresse nei singoli collegi chi poteva trovarsi in grado di subire e lo facessero loro manifestare ed anche si incaraggiassero a prenderlo. Solo, ripeté D. Durando, procurino di prepararsi bene, e non avvenga più di presentarsi ad esami proprii impreparati e far cattiva figura essi e recar danno alla riputazione delle nostre case. Si successe in modo, che per lo meno un mese di mesi prima potessero trovarsi tutti radunati qui nell'Oratorio ed avere qualche scuola speciale. Riguardo al luogo d'andarlo a prendere, si fece notare, che a prendere l'esame qui a Torino di 8^a o di 3^a ginnasiale, non sarebbe conveniente, perché i professori dell'Università

Sa' che devono darli sono già tutti pre-
 venuti in nostro disfavore, e visto un
 prete e boniarlo tutt'uno. Si cerca se più
 conveniente Venezia, Bologna ecc. e si dice
 se che per riguardo al luogo più adatto
 si sarebbe andato a tempo più prossimo que-
 ando si conosca quanti sono a prenderla.
 Per riguardo alle domande, si mandassero
 tutte al Signor D. Durando il quale le au-
 rebbe fatte pervenire insieme alla loro
 destinazione e ciò sarebbe forse stato meglio
 per più motivi, solo che si mandassero un
 po' per tempo, poiché col finire il mese
 di Maggio finisce il tempo utile per le
 domande. Per riguardo agli esami alcuni
 tali si è noto che nelle ultime circolari
 ministeriali sono assai intrugliate.

Su una si ripete che abbiamo preso l'inscri-
 zione alle scuole normali; ma che tutta-
 via coloro che hanno l'attestato d'aver fatto
 un anno di tirocinio nell'insegnamento potes-
 sero presentarsi. Su un'altra poi dice che

non vale il tirocinio se prima non si sono
 subito gli esami. Il Signor D. Riva sembra
 volere di parere che nessuno lo prendesse, in-
 vece il Signor D. Carruti fece vedere l'inconve-
 niente del troncare, lo prendessero pochi per
 volta senza fare il classes di anni scarsi,
 ma che chi poteva prepararsi si preparasse,
 e non si conchiuse, facendo però notare che
 a trovare non si sarebbe più potuto andare
 perché semplicemente scuola normale non
 reggia, e che un'ultima circolare ministeriale
 ricideva che le scuole normali, seg-
 gite potessero dar gli esami a chi non avesse
 preso l'iscrizione alle scuole normali.
 Si potrebbe andare a Pinardo, d'altronde
 a questo c'è tempo pensarvi. Si passò a
 notare un disordine non lieve che avveniva
 tra noi specialmente in occasione di viaggi;
 poiché avvenne che alcuno, venendo da altri
 collegi a Torino, esce dall'Oratorio, va a
 pranzo fuori, parte anche senza dir nulla
 ai superiori di questa casa. I direttori fecero

usare il somigliante nelle case loro. Bisogna dunque, riprende il signor D. Riva che si veda modo di porvi rimedio. Si vede da tutti l'inconveniente e si decide, ciò che già altre volte era stabilito, che cioè ogni socio andando in una casa che non è la sua ordinaria, si ponga subito sotto l'ubbidienza del superiore della casa in cui si reca; né essa o faccia cosa contraria alle regole senza domandarne il permesso al detto superiore. Siccome poi avviene con frequenza che un socio debba andarsi da una casa ad un'altra e potrebbe avvenire che alcuno ciò facesse senza permesso e vi si fermasse per inganno per più giorni senza che il direttore locale sappia lo scopo del viaggio, il come, il dove, il quando, così si stabilì che ogni direttore dovendo un suo suddito passare per qualche nostra casa, lo munisca d'una lettera d'accompagnamento, in cui indichi parole siccome venuto, quanto si fermi ecc. ecc. La lettera

sia suggellata ma abbia sulla busta la scrittura del collegio da cui viene, e ciò per evitare l'inconveniente a riguardo dei portatori che lascino entrare in casa come dei nostri qualche simulatore che nostro non fosse. Si fece anche avvisato ciascun direttore di stracciar quelle buste immediatamente affinché altri per caso non se ne potesse servire. Si discusse un po' se queste lettere avessero a stamparsi con indole fissa lasciando solo qualche linea in bianco ad intervalli per notare le circostanze speciali e si concluse che per ora fossero manoscritte. In riguardo poi all'andare quando si è in viaggio più in un posto che in un altro durante i giorni di vacanza e di convalescenza essendo alle proprie case, intraprendere viaggi come queste vacanze senza qualcuno fiero andandovi fino a al Gran S. Bernardo o altrove, si decise nulla di positivo, solo si stabilì di avvisare in ogni collegio che ciò non si facesse, che cioè essendo partito per un

14
dare in un luogo si andasse in quel luogo e non altrove e che essendo alle case dei propri genitori prima d' intraprendere viaggi d'esse un po' d'importanza se ne scrivesse ai superiori. Siccome poi in più collegi non s'era ancora dati gli esercizi spirituali e per più motivi si dovette mutare l'ordine stabilito nelle conferenze di S. Francesco di Sales, così si decise ulteriormente per gli esercizi in quei luoghi dove non s'erano ancora fatti. Qui poi all'Oratorio si farebbero ai 23, 24 ecc di Aprile da D. Cortinaglia e D. Dalnago, così si incominciarebbero gli esercizi il mese di Maria Ausiliatrice. Dopo si lascierebbe una settimana vuota per ragion della festa dell'Ascensione, in cui si dovrebbe far la chiusa e si reca in conseguenza chiudere gli esercizi in giorno di festa) e si trasporterebbe la settimana dopo per gli artigiani. Si chiuse la scritta colle volute proprie a S. Francesco di Sales.

15
Alla sera dopo le orazioni si tenne conferenza generale pubblica. C. quaderno d'esse.
V. 10 pag. dopo.

Conferenza 5^a ed ultima. Preside S. Paolo
Presidenza del Signor D. Bosco tenuta in una camera. Erano presenti tutti i direttori e capitolo superiore come sopra.
Fatta l'invocazione dello Spirito Santo cominciò il Signor D. Rua a dire che tutti desideravano nuove d'America; come stessero le trattative. Il Signor D. Bosco fece sapere che parlò di questo col S.^{to} Padre il quale ne è contento, e lo invitò a far le pratiche necessarie per queste missioni: attenti a trovare il Cardinal Franchi e Monsignor Simoni, prefetti della congregazione de' propagandisti, i quali se ne interessano assai. E per questo preparand i due decreti d'usar. Si è scelti in queste circostanze di emanare un decreto da mandarsi all'Ordinario del luogo dove andranno i Missionari in cui si esprime che

i soci della tal congregazione o del tal ordine di licenza e col benivulento della S.^{ta} Sede si recano in quella tal diocesi con tutti i privilegi o facultà soliti concedersi in tali casi qui. Un secondo decreto poi si manda al superiore della congregazione, in cui gli sono date le facultà, le concessioni ed i privilegi necessari per quella opera. I privilegi sono molti. Per le missioni non si guarda tanto pel sottile. Ora l'affare con Buenos Ayres sta in questo modo dopo la festa di S. Francesco di Sales, in cui si ricenttero lettere di accettazione di là; noi abbiamo risposto che di qui si sarebbe partito quandochessia, solo esponeva qualche condizione affinché potessimo arrivare là non all'occorrenza di tutto. Ora non arrivò ancora l'ultima risposta. E prima di stabilire con precisione il personale volevo aspettare quest'ultima risposta.

D'altronde questi moti di rivoluzione che si recano turbano Buenos Ayres, sebbene esse da ciò non siano di molta importanza,

tuttavia potrebbe esser gravi e prima di partire sarà bene che siamo bene informati degli usi. Si passò a parlare di nuovi collegi che si vorrebbero aprire. Si parlò per prima di Rosario, ma notò il signor D. Bosco, che si bene ci darebbero il locale, tuttavia ci vorrebbero molte spese per farlo riadattare e sarebbe anche a carico nostro il comprare tutti i mobili, di indovino per ora avremmo ben altre convenienze in altri luoghi. Si determinò di rispondere: 1.^a Ringraziando della fiducia e stima che ci dimostrano 2.^a Stante le strettezze nostre del personale e delle spese che debbono farsi D. Bosco non era in condizione di accettare. 3.^a Accetto rebbi tuttavia, se non vi fosse spesa a fare. Concessi meglio a Cremona dove il Vescovo è esso che ci invita e forse non ci sarebbero tante spese. Così pure a Cesena, ma più ancora sembra da starsi attento a quel di Como che offre convenienze speciali. A Milano poi ci sarebbe tutto, con molta nostra convenienza, ma buona Colabiana sembra temere che andandoci

si fiamma riuosc' ed abbiano da cadere alsi collegi
già esistenti. Già quando era come accettato
il collegio di' No mi manifestò la stessa inten-
zione. Il signor D. Durando poi fece osservare
che in tutta la Lombardia le autorità suddette
erano avverse ai preti e che procedevano saper
tutto ostilmente; ed il signor D. Bosisio rispon-
de molto questa circostanza dicendo essere sua
intenzione prima di accettare definitivamente un
collegio di metterci in relazione con dette autorità,
le quali contrarie egli è risoluto per ora
di lasciare il collegio, perchè diceva: ora non
abbiamo gran bisogno di estenderci, ma piuttosto
to di rassodarci; perciò se non ci sono conveni-
enze speciali noi ci rivolgeremo altrove. Il
signor D. Durando rispose che dunque per allora
della Lombardia non c'era da pararsi; perchè
i procuratori erano tutti pessimi piemontesi
che tutto al più potessero lasciarsi in pace; ma
sostenerci non mai; ed il signor D. Bosisio disse
che senza sostegno che esse fossero pronte di appa-
re a riguardo nostro con tutta la larghezza delle

leggi loro permesso, non avesse accettato.
Il signor D. Bosisio fece tuttavia osservare la comu-
nità essendo fuori degli antichi stati, in cui me
abbiamo già abbastanza; ed il signor D. Bosisio allora
parlo' del collegio di' Ecciano che il Card. Borromeo
desiderava proprio che si aprisse; ma riprese che
aveva combinate nulla e che anzi suo desiderio
era di prescindere, specialmente che per quest'anno
c'era già da pensare per l'opera di Maria Ausu-
litrice, e tener personale per l'America. Il
signor D. Cagliero passò a parlare delle ordinazioni
cui a cui dovevano essere ammessi alcuni soci
che tenendo solo i voti triennali. Si trattava di
vedere se più fosse conveniente, potendo aver
il patrimonio, far loro prendere le ordinazioni
col patrimonio e solo voti triennali, perciò un
titolo mensile comune oppure se era lecito, non
avendo ancora finiti i triennali (fatti per la
prima volta) ammetterli ai perpetui. La pri-
ma conclusione si fu che fin che non avessero
i patrimoni procuravano d'averli; e anche sempre
un'indulto per la casa che tanto ne abbisogna.

(l'ordinando però lo più e' contenuto perché per tutti i casi avrà un reddito fisso; i genitori potendo sembra che diano anche volentieri questo atto di benevolenza e che volentieri gli lo procurino. Seconda conclusione. Che però non si ammettano finché si potesse agli ordini anche col patrimonio coi soli voti triennali, poiché è una troppo grande tentazione per un giovan prete il voler uscire al primo voto coi superiori avendo la sua messa e rendita. Poi anche si divulgasse il meno possibile che si può prender messa anche coi soli triennali quando si è muniti di patrimonio poiché riuscirebbe di danno alla congregazione essendo che molti starebbero in congregazione solo per prender messa e poi uscirebbero, i quali per lo più resterebbero la somma della congregazione, sia perché, per lo più sarebbe di quei soggetti non voluti a dire dai vescovi, sia perché vengono in congregazione senza vera vocazione. Riguardo poi al poter ammettere ai voti perpetui prima

d'aver terminato i voti triennali fatti per la prima volta, il Sig. D. Bona disse che aveva ragioni su cui appoggiarsi, le quali esponeva al voto comune; le quali varrebbero anche ad ammettere subito ai voti perpetui appena finito il noviziato. Esse son queste. Il poter far voti triennali prima dei perpetui è un privilegio 1.º in favore del socio il quale può riservarsi maggior tempo a conoscere la congregazione ed a pensare alla sua vocazione 2.º in favore della congregazione affinché possa conoscere meglio li individui prima di riceverli definitivamente nel suo seno. Ora essendo privilegi in favore di due, se entrambe le parti di comune accordo vogliono rinunziare ai loro privilegi lo possono fare; perciò possono fare ed ammettersi ai voti perpetui anche che non abbiano ancor fatti o compiuti i voti triennali. Queste ragioni da tutti approvate si fusero, tanto più che s'era già permesso più altre volte questa facoltà. A Lanzo ad es. in questo scorso anno si ammisero & ai voti perpetui senza

prima avessero fatti i voti triennali, altri li fecero perpetui senza che prima finissero i voti triennali fatti per la prima volta. Passata la questione di diritto si venne alla questione di fatto, cioè se conveniva ammettere ai voti perpetui docché se ne facesse la domanda per poter prendere le sacre ordinazioni: i seguenti: Campi e Beauvois e Meareno qualora ne facesse la domanda. Si fecero alcune osservazioni su Meareno che cioè da due anni solamente era nelle nostre case e molte su Beauvois, tuttavia si ammisero tutti e tre. Parlandosi di Beauvois avvenne qualche incidente che diede occasione al Sig. D. Bosco di trattarsi alcuni istanti sulla necessità che i superiori trattino dolcemente i loro dipendenti, i quali lascio di contare perché solo importanti pel caso pratico come avvenne. (Dogliani, D. Scaravelli, D. Baccino, Beauvois, D. Cortamagna e specialmente riguardante D. Bonetti.) Le quali cose discusse si espone al Signor D. Bosco la deliberazione in comune

già presa di fare gli esami spirituali per gli accolti separatamente da quelli dei professori. Il Sig. D. Bosco approvò intieramente e si stabilì che si farebbero prima, e che si stabilì con precisione nel giorno, ma la base fu questa; farli quasi subito dopo gli esami dei filosofi, per far poi fare loro un po' di vacanza in qualche luogo apposito, poi far le scuole delle vacanze nei diversi collegi. Sulla fine domandando il Sig. D. Bosco se qualcuno avesse ancora qualche osservazione a fare il Sig. D. Albersa domandò in riguardo al far stampare le regole in italiano, le quali erano da tutti aspettate. Si concluse che quantoprima si farebbe, solo che il Sig. D. Bosco avesse qualche momento di tempo per fare una prefazione e qualche osservazione. Si parlò anche delle scolari che il Sig. D. Bosco mandava alle regole case, che si tenessero d'accanto negli abitivi d'ogni collegio ed avute un dato numero, si legassero insieme ed anche si stampassero poi nel loro intero, o summario, e

le singole cose che in esse si stabiliva
 no. Essendo questa l'ultima confe-
 renza il sign. D. Pasco lasciò che i diret-
 tori salutassero tutti i soci tutti da parte
 sua, comunicassero loro le buone accogliem-
 te avute dal S^{to} Padre, le cose fatte, la
 benedizione del S^{to} Padre a tutti i soci.
 Poi specialmente si dissero molte buone
 cose della congregazione a tutti: poiché dis-
 se, specialmente nei collegi casi separati si
 desidera molto di sapere come vanno in
 Teorino le cose della congregazione. Poi anche
 fece saluti particolari da parte mia ai pre-
 ti e soci; fece vedere in che buona opinione
 io li tengo; poiché credetemi, fa' molto, ed
 anche i preti desiderano sapere ed sono tenuti
 in considerazione e ricordati dai superiori.
 Procurate anche voi di far vedere proprio che
 li tenete in considerazione e che pensate
 molto a loro. Questo servirà a stringere
 fra di noi molto il nodo della fraternale cari-
 tà e far sempre più un cuor solo ed un ani-
 ma sola.